

## EPIFANIA

## Il Papa: è di Dio il primo posto Serve un ordine

MIMMO MUOLO

La parola chiave dell'Epifania 2020 per il Papa è adorazione. Sia in negativo, cioè quando l'adorazione autentica manca, sia soprattutto in positivo, perché, sottolinea, «adorare è andare all'essenziale: è la via per disintossicarsi da tante cose inutili».

Primopiano a pagina 7

# Il Papa: il primo posto è di Dio Diamo il giusto ordine alle cose



Vangelo  
e società

MIMMO MUOLO

Roma

**L**a parola chiave dell'Epifania 2020 per il Papa è adorazione. Sia in negativo, cioè quando l'adorazione vera, autentica manca: «L'uomo, quando non adora Dio, è portato ad adorare il suo io». Sia soprattutto in positivo, perché, sottolinea Francesco, «adorare è andare all'essenziale: è la via per disintossicarsi da tante cose inutili, da dipendenze che anestetizzano il cuore e intontiscono la mente». Nell'omelia della Messa celebrata ieri nella

Basilica di San Pietro e successivamente nell'Angelus (del quale riferiamo a parte) Francesco ha spiegato i diversi atteggiamenti, prendendo spunto da un lato dalla condotta di Erode, dall'altro da quella dei Magi. E così mentre il primo «si serve di Dio anziché servire Dio», questi ultimi hanno il coraggio di inginocchiarsi davanti a Gesù dopo aver affrontato un lungo viaggio. A differenza di molti sapienti del loro tempo, che di fatto il Pontefice ha paragonato a un certo tipo di teologi che «sanno dove andare – grandi teologi, grandi! –, ma non vanno».

L'adorazione, quella vera è un'altra cosa. E Francesco non omette di tratteggiarla nella sua essenza con vigorose e incisive pennellate. «Quando si adora – fa notare innanzitutto – ci si rende conto che la fede non si riduce a un insieme di belle dottrine, ma è il rapporto con una Persona viva da amare. È stando faccia a faccia con Gesù che ne conosciamo il volto. Adorando,

scopriamo che la vita cristiana è una storia d'amore con Dio, dove non bastano le buone idee, ma bisogna mettere Lui al primo posto, come fa un innamorato con la persona che ama. Così dev'essere la Chiesa, un'adoratrice innamorata di Gesù suo sposo». Dunque, proprio tramite l'adorazione, mettendo Dio al primo posto, diamo «il giusto ordine alle cose, lasciando a Dio il primo posto». Adorare, cioè, «è mettere i piani di Dio prima del mio tempo, dei miei diritti, dei miei spazi». Tutto questo, perciò, non può non avere conseguenze sulla nostra vita. «Adorare è incontrare Gesù senza la lista delle richieste, ma con l'unica richiesta di stare con Lui. È scoprire che la gioia e la pace crescono con la lode e il rendimento di grazie. Quando adoriamo permettiamo a Gesù di guarirci e cambiarci. E così «adorando – prosegue papa Francesco – si impara a rifiutare quello che non va adorato: il dio denaro, il dio consumo, il dio piacere, il dio successo, il nostro io e-

retto a dio. Adorare è farsi piccoli al cospetto dell'Altissimo, per scoprire davanti a Lui che la grandezza della vita non consiste nell'avere, ma nell'amare. Adorare è riscoprirci fratelli e sorelle davanti al mistero dell'amore che supera ogni distanza: è attingere il bene alla sorgente, è trovare nel Dio vicino il coraggio di avvicinare gli altri. Adorare è saper tacere davanti al Verbo divino, per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano».

Anche i doni si inseriscono in questa dinamica. I Magi portano «al Signore l'oro, per dirgli che niente è più prezioso di Lui; l'incenso, per dirgli che solo con Lui la nostra vita si eleva verso l'alto; la mirra, con cui si ungevano i corpi feriti e

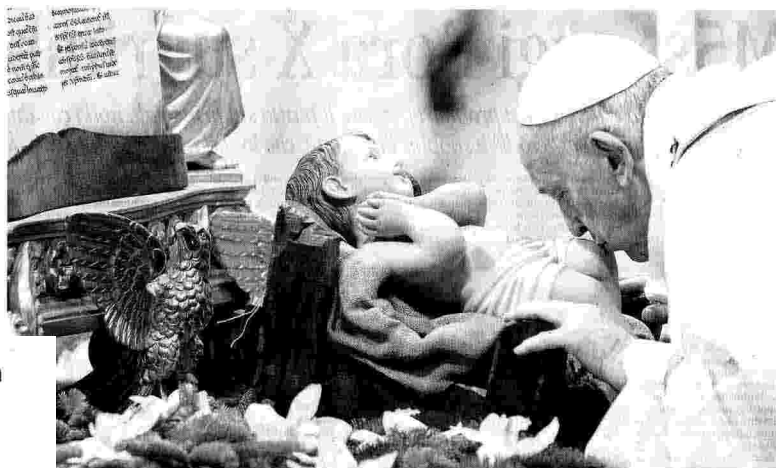
straziati, per promettere a Gesù di soccorrere il nostro prossimo emarginato e sofferente, perché lì c'è Lui. Di solito noi sappiamo pregare – chiediamo, ringraziamo il Signore –, ma la Chiesa deve andare ancora più avanti con la preghiera di adorazione, dobbiamo crescere nell'adorazione. È una saggezza che dobbiamo imparare ogni giorno. Pregare adorando: la preghiera di adorazione». Perciò il Papa conclude: «Oggi ciascuno di noi può chiedersi: "Sono un cristiano adoratore?". Tanti cristiani che pregano non sanno adorare. Facciamoci questa domanda. Troviamo tempi per l'adorazione nelle nostre giornate e creiamo spazi per l'adorazione nelle nostre comunità. Adorando, scopri-

remo anche noi, come i Magi, il senso del nostro cammino. E, come i Magi, proveremo una gioia grandissima».

Anche nell'Angelus di domenica papa Bergoglio aveva continuato ad approfondire il significato del Natale di Gesù. «Se il Signore continua a venire in mezzo a noi, se continua a farci dono della sua Parola, è perché ciascuno di noi possa rispondere» alla chiamata alla santità. Quest'ultima infatti è «custodire il dono che Dio ci ha dato. Soltanto questo: custodire la gratuità. Questo è essere santo. Perciò, chi accoglie in sé la santità come dono di grazia, non può non tradurla in azione concreta nel quotidiano. Questo dono, questa grazia che Dio mi ha dato, io lo traduco in azioni concrete nel quotidiano, nell'incontro con gli altri».

## L'OMELIA

Nella solennità dell'Epifania guardando ai Magi, la messa in guardia dal rischio di servirci di Dio anziché servirlo. «La fede non è un insieme di belle dottrine ma il rapporto con una Persona viva da amare»



Il Papa bacia la statuetta di Gesù Bambino nel presepe allestito in Vaticano

Reuters

